



L'ATTESO

Mike Nelson

1 November 2018 — 3 February 2019

curated by Samuele Piazza

OGR Officine Grandi Riparazioni • Corso Castelfidardo, 22 Torino • ogrtorino.it



officine
grandi
riparazioni

1 novembre 2018 - 3 febbraio 2019 – Binario 1
Mike Nelson **L'Atteso**
a cura di Samuele Piazza

C'è chi dice che le cose e i luoghi abbiano un'anima, e c'è chi dice non ce l'abbiano; io non oso pronunciarmi
H.P. Lovecraft, *La Strada*, 1920

L'Atteso, la prima mostra personale di Mike Nelson in una istituzione italiana trasforma in un “luogo altro” le OGR grazie a un’installazione su larga scala che va a occupare l’intera navata del Binario 1 con un poderoso intervento. Primo tassello del percorso di visita è una piccola scultura, *Untitled (intimate sculpture for a public space)* (2013) che accoglie il visitatore nel foyer: un sacco a pelo è posizionato a terra, racchiuso in una teca in plexiglass, trasformata in una scatola per donazioni da una fessura per il passaggio di monete. Il lavoro è un omaggio alla memoria di un amico e collaboratore, Erlend Williamson, artista e appassionato scalatore, mancato durante un’arrampicata nelle Highlands scozzesi più di venti anni fa e proprietario del sacco a pelo. La scultura, con la sua presenza intima e discreta, si contrappone al nuovo lavoro visibile attraverso la vetrata d’accesso. Nonostante la differenza di scala, molti sono i temi in comune dell’installazione con il primo lavoro, e questo incontro prepara la strada a possibili letture dell’ammasso di detriti e materiali di risulta, un conglomerato terroso frutto di demolizioni, che sembra premere sulla parete vetrata dello spazio espositivo, trasformandola in una vetrina. Il varco di una imponente struttura in legno, in un primo momento visibile solo dal retro, conduce all’interno dello spazio. Simile a una impalcatura, la scultura sembra un grande cartellone pubblicitario o lo schermo di un drive-in. Oltrepassata la soglia, ci si trova all’interno di un ambiente buio dove, tra una distesa di macerie pressate, stazionano una ventina di automobili parcheggiate, coperte di

polvere, in stato di abbandono. Non è chiaro perché le macchine siano in questo stato, ma diversi oggetti che raccontano le memorie dei loro possessori reali o immaginari sono ancora distribuite tra i sedili e portano traccia del passato del luogo. Solo poche fonti luminose guidano l’esplorazione dei visitatori, chiamati a interagire con gli elementi di questa complessa installazione, immersi in una sospensione spaziale e temporale che rende indefiniti i contorni esistenziali prima ancora che visivi. Una struttura narrativa emerge dalle modifiche dell’architettura in relazione alla storia dell’edificio e agli oggetti attentamente selezionati dall’artista e da lui trasformati in sculture, per creare un’articolata stratificazione di senso. I livelli di lettura si sedimentano come le stratificazioni materiali che formano il terreno e la patina che ricopre gli oggetti, mentre tra le crepe dei sedimenti emergono possibili molteplici interpretazioni, tra il viaggio onirico e la fantascienza. Ogni comprensione ultima è negata e ogni risoluzione definitiva volutamente evitata. Il visitatore è invitato a inserirsi nei vuoti offerti e a trovare il suo percorso personale, dopo aver esplorato liberamente gli elementi presenti nell’installazione, e i tanti vicoli ciechi aperti, andando a costruire una narrazione individuale che lo porti a una propria comprensione del luogo. Come preannunciato dal titolo, un clima sospeso ed enigmatico caratterizza l’installazione, formata da un paesaggio che sembra uscito dalle immagini di un film, da un confuso ricordo di un sogno in cui si fondono ricordi personali e immaginazione collettiva. Tra le tante tematiche presenti, quella del viaggio – metaforico e reale – e della mobilità, possono fornire una sorta di fil rouge, legandosi alla cornice delle OGR, una ex officina dove per un secolo si sono riparati i treni. *L'Atteso* unisce e stratifica fonti di ispirazione diverse in un continuo gioco di rimandi

in cui diverse suggestioni si ampliano e contraddicono a vicenda: l’ammasso di detriti che forma il pavimento su cui i visitatori si trovano a camminare ricorda, ad esempio, un intervento di Land Art, come la *Earth Room* di Walter De Maria, trasformando però il suolo dell’installazione nella terra battuta di un parcheggio, frutto del riuso di macerie in cui risultano ben visibili i resti di vecchie costruzioni, frammenti di piastrelle o materiali di risulta. Una collisione di temporalità diverse sembra caratterizzare l’installazione: un passato recente e una dimensione quasi archeologica, o l’immagine di un prossimo futuro, si uniscono materializzando un presente distopico: le automobili, scelte tra i modelli ancora ritrovabili nella vita quotidiana, si uniscono all’idea di precarietà che le macerie veicolano, all’ambiguità tra una demolizione da poco avvenuta, un’apocalisse in atto e una ricostruzione possibile. Nelson ancora una volta interviene con una trasformazione radicale dello spazio che con lo spazio dialoga, creando un’atmosfera di attesa e di sospensione – che richiama alla memoria grandi maestri del cinema come Michelangelo Antonioni e Dario Argento, o artisti come Ed Kienholz – tutti fonti della nuova opera, creando un limbo fisico ed emotivo carico di fascino e complessità.

Il tempo trasforma le metafore in cose, e le impila in stanze fredde, o le colloca nei parchi giochi eterei delle periferie
Robert Smithson, *A tour of the monuments of Passaic, New Jersey*, 1967

November 1st 2018 - February 3rd 2019 – Binario 1
Mike Nelson **L'Atteso**
curated by Samuele Piazza

There be those who say that things and places have souls, and there be those who say they have not; I dare not say, myself
H.P. Lovecraft, *The Street*, 1920

L'Atteso, Mike Nelson’s first solo exhibition in an Italian institution, transforms the OGR into a “different place” thanks to a large-scale installation that occupies the entire hall of Binario 1 with a powerful intervention. The first work the visitors encounter is an older small sculpture: *Untitled (intimate sculpture for a public space)* (2013), in the foyer of the Officine Nord: a sleeping bag placed on the ground, enclosed in a plexiglass vitrine appears shrine-like, however the addition of a slot for coins transforms it into a donation box, opening up the reading to wider issues within society, and more specifically to the site it inhabits. The work was made in memory of a friend and collaborator, Erlend Williamson, artist and passionate climber who died while climbing in the Scottish Highlands over twenty years ago, it is his sleeping bag that occupies the case. The sculpture, with its intimate and discreet presence, seems to be at odds with the scale of the work beyond and yet the two have many themes in common, preparing the viewer for the possible readings of the vast floor made from crushed buildings and contained, vitrine-like by the glass wall that demarcates the exhibition space of Binario 1. The space is divided by a large wooden construction, ambiguous in its nature between a billboard hoarding and the screen for a drive-in cinema, a reading encouraged by the presence of multiple cars positioned in line with the screen-like front of the structure. The space beyond is dimly lit and the dusty cars emit a sense of abandonment but appear to offer no explanation. The memories of their previous owners, both real

and constructed are conjured through the patina of these banal objects mixed with the occasional intervention and manipulation of lighting. The immersive nature of this work evokes a spatial and temporal suspension that encourages thoughts of the existential. A disparate narrative structure emerges in relation to the history of the building, while the everyday objects, carefully selected by the artist, are transformed into sculpture. The resultant landscape is akin to the earth surface it alludes to, a metaphorical stratification of meaning whose fissures lead to many possible levels of reading, a dreamlike journey akin to science fiction. Ultimately a conclusive understanding is purposefully denied and avoided, drawing the viewer into the voids that these possible dead ends suggest. Visitors are invited to navigate their own personal path to build an individual narrative tied to their own understanding of the site. As the title suggests, a suspended and enigmatic atmosphere marks the installation, formed by a vision redolent of imagery from film, a confused dreamlike recollection that aggravates memory both personal and shared. Among the many present themes, those of the journey – both metaphorical and real – and transience, provide for a sort of fil rouge, that, set inside the old rail repair warehouse that is now the OGR, finds its perfect setting. *L'Atteso* brings together different sources of inspiration in a continued game of cross-references in which various suggestions expand and contradict themselves: the pile of debris forming the floor on which visitors walk recalls Land Art interventions and happenings, such as the *Earth Room* of Walter De Maria, yet here the ground of the installation is transformed into a dirt filled parking lot, in which the remains of old buildings, fragments of tiles or waste materials are clearly visible. Different temporalities seem to collide within the installation: a recent past re-examined in an

almost archaeological way, a potential vision of the near future or a dystopian present. Cars, which can still be found on today’s streets, are combined with the idea of precariousness that the rubble conveys, the duality between a recent demolition, an in-progress apocalypse and a potential reconstruction. Once again Nelson radically transforms a site manipulating our perception of space, creating an atmosphere of expectation and suspension – which recalls great masters of cinema such as Michelangelo Antonioni and Dario Argento, or artists like Ed Kienholz, sources of inspiration for Nelson’s new work – to create a physical and emotional limbo filled with curiosity and complexity.

Time turns metaphors into things, and stacks them up in cold rooms, or places them in the celestial playgrounds of the suburbs”
Robert Smithson, *A tour of the Monuments of Passaic, New Jersey*, 1967

Biografia

Nato a Loughborough (UK) nel 1967, Mike Nelson vive e lavora a Londra. La pratica artistica di Mike Nelson si concentra nel trasformare strutture narrative in strutture spaziali i cui oggetti pongono lo spettatore in una realtà immersiva, e dove la percezione dell’ambiente stesso non può che uscirne scossa. Le narrazioni utilizzate dall’artista non sono teleologiche, ma multistrato e spesso frammentate al punto da poter essere descritte come simili ad “atmosfera”, combinate in modo da trasmettere una percezione di significato. Le opere scultoree più discrete, giocando su questa ambiguità, spesso perdono di contorno, e da sculture tornano ad essere quegli stessi oggetti o materiali da cui sono nate. Lavorando in questo modo, gli aspetti più apertamente politici delle prime opere sono diventati meno didattici, consentendo un’ambiguità di significato nel modo in cui le opere sono fruite e comprese, e costringendo lo spettatore in uno stato in cui la comprensione delle varie strutture della propria esistenza, sia conscia che subconscia, è resa tangibile.

Biography

Born in Loughborough (UK) in 1967, Mike Nelson lives and works in London. His work has centered on the transformation of narrative structure to spatial structure, and on the objects placed within them, immersing the viewer and agitating their perception of these environments. The narratives employed by the artist are not teleological, but multi-layered, and often fractured to the extent that they could be described as a semblance of ‘atmospheres’, put together to give a sense of meaning. The more discrete sculptural works are informed by this practice, often relying on their ambiguity to fade in and out of focus, as a sculpture or thing of meaning, and back to the very objects or material from which they are made. By working in this way the more overtly political aspects of the early works have become less didactic, allowing for an ambiguity of meaning, both in the way that they are experienced and understood. This has led to the possibility of the viewer being coerced into a state where the understanding of the varied structures of their existence, both conscious and sub-conscious, are made tangible.